



Le Regole del Discernimento

Le regole del discernimento

1 e 2 Regola

La volta scorsa, abbiamo visto il cappello delle regole del discernimento, cioè in cosa consiste e a cosa serve. Le regole che ora daremo servono per sentire qualche si sente, per imparare a conoscere se viene da Dio o dal nemico. Una volta che senti ciò che senti e sai che cos'è poi acconsentire o dissentire, si chiama il libero arbitrio.

È semplicemente avere quella coscienza perché si può agire con incoscienza, e il male si fa sempre con incoscienza, e quella conoscenza che mi permette di distinguere e quella sufficiente libertà che mi permette di decidere. Quindi servono solo per essere uomini, altrimenti alleviamo cani addestrati. Come l'ideale di tutti i pastori è avere un gregge ben ordinato, chiuso nei recinti che si lascia mungere bene. Questo non era Cristo. Questo sono i vari movimenti.

Addirittura ho sentito un nostro vescovo di Milano che nella predica di Martini diceva: Bisogna creare comunione nella omogeneità. Pensate se Dio volesse fare un omogeneizzato di tutto il mondo, frullando tutti insieme. Questa secondo loro è la comunione, com'è Comunione e Liberazione. Tutti uguali, tutti che pensano secondo il verbo dei Giussaniti. Questo è anticristiano, questo è vendere la testa. Questo è diventare nazisti, o fascisti, o clericali, che è lo stesso. Chi fa così fa carriera. Questi non vanno neanche ammessi al sacerdozio.



Non hanno coscienza. L'abbiamo venduta a nessuno la coscienza e il discernimento, deve crescere ogni giorno.

Vediamo le due regole fondamentali che è il linguaggio base del nemico e di Dio. Prima quando facciamo il male, cosa fa il nemico e cosa fa Dio; la seconda quando facciamo il bene, cosa fa il nemico e cosa fa Dio.

Allora leggiamo la prima regola. Quando fai il male o si può dire anche quando di quando vai di male in peggio. Cioè quando uno fa il male, abitualmente fa quel che capita: faccio quel che mi pare e piace. Questo si dice *andare di male in peggio*, perché chi si mette su questa china sarà sempre peggio. Arriva alla dipendenza, alla droga, a tutto e non ne esce più e quindi vale anche per questo la vita spirituale.

Stiamo attenti, che su molti punti, noi andiamo costantemente di male in peggio. Per esempio, per l'attaccamento al nostro ministero, alla fine siamo padroni del nostro servizio. L'attaccamento a quelle cose che sappiamo e quelle lì devono essere così e se fossero diverse? Quindi è sottile il nemico.

Quando vai di male in peggio cosa fa il messaggero o l'angelo cattivo? Di solito ti propone piaceri apparenti, facendoti immaginare piaceri e godimenti perché tu persista e cresca nella tua schiavitù.

Ci propone piaceri apparenti. Il piacere è connesso con la soddisfazione dell'istinto, per cui se tu hai mangiato e conservi la tua vita, ti sei riprodotto e conservi la specie, Dio ha messo a queste due funzioni il piacere, altrimenti nessuno lo farebbe. Se non ci fosse il piacere di mangiare chi lavorerebbe? Chi farebbe il custode del giardino? Se non ci fosse il piacere della



riproduzione, chi metterebbe al mondo i figli sapendo poi quanto pesano e che dispiaceri ti danno. Mai visto un figlio che abbia soddisfatto il padre. Anche Gesù, guarda come è finito male, era figlio unico e quanto avrà sofferto il padre e sua madre ed è vero. Quindi c'è connesso il piacere all'istinto.

L'uomo cambia facilmente il piacere, perché il piacere piace, con la felicità. Chi cerca per principio il piacere, non farà mai nulla di bene. Perché per esempio: se noi avessimo cercato il nostro piacere, saremo ancora sulle piante con la coda attorcigliata a fare le scimmie, perché è faticoso essere uomo. Devi ragionare, devi vivere in società, hai dei doveri, devi andare a scuola. È così, bello andare in giro nei boschi, liberi. Tutta la vita è gioco per l'animale. Tutta la cultura nasce da ciò che è sottratto al piacere. Se a uno piacesse studiare, lavorare, fare il proprio dovere è proprio scemo. No, lo faccio per dovere.

Il piacere è come dire: mi piace bere, va bene bevi, mi piace volare, buttati dal decimo piano. C'è un piacere immediato di un secondo o due, poi cessa il piacere. Lo stesso vale con tutti gli altri piaceri, perché l'uomo cerca la felicità, non il piacere. La felicità dà anche piacere, ma è un piacere diverso. Cioè anche il cibo e il sesso dà felicità all'uomo, in una relazione di amore, altrimenti dà solo frustrazione, dipendenza. È sofferenza costante con tutti i guai che ne seguono. Quindi il piacere è apparente.

È tipico del nemico, rendere bello ciò che non è bello. Già la prima tentazione era i colori del frutto. Buono da mangiare, bello da vedere e desiderabile per la conoscenza e poi non era per niente buono perché subito era rimasto indigesto, non era desiderabile perché sono fuggiti, si scoprirono nudi e pieni di vergogna. Quindi è apparente. Il Signore che veniva per cercare



relazione con loro l'ha scacciato via: *Mi sono nascosto perché ho avuto paura.*

Tutto il mercato, tutta la televisione anche se si dovesse vendere farina per far ostie, se la vendono gli uomini hanno bisogno di mettere una donna nuda, più o meno, perché è l'esca per attirare. Tutta la pubblicità si regge su questo, tutta la società: sul consumo. Che non è che ci rende felici il consumo, crea miseria nel mondo e rimbecchimento delle persone che hanno bisogno, che la distanza tra il supermercato e il cassonetto sia sempre minore, altrimenti non conti se non hai l'ultima firma.

Allora sacrifichi la tua vita a buttare via cose e la tua identità corrisponde alle cose che hai. Diventa idolatria e stupidità. Guardate che l'apparire è ciò che governa il mondo, questa stupidità e non ha limiti. Perché siamo fatti per essere qualcosa e l'apparire non soddisfa mai. Perché se il piacere soddisfacesse, bene, ma non soddisfa perché non siamo fatti per quello, perché non dà felicità.

È come la droga c'è bisogno sempre di più e il piacere è l'esca al male. Non perché sia per sé negativo, è connesso con la conservazione della specie e dell'individuo, per gli animali. Per l'uomo, no. Può essere anche violenza molto spesso, quindi non è un piacere, almeno per uno dei due. Per l'uomo invece, è connesso a fare qualcos'altro che dà felicità, allora c'è anche il piacere. C'è anche il piacere di allenarsi a fare fatica, di andare in montagna, perché poi ti gusti il panorama e le relazioni non facendo fatica. C'è il piacere di studiare con facilità perché ti sei allenato, si chiama virtù quella. Per cui fai con piacere quelle cose che un altro non farebbe mai, farebbe una fatica boia a fare. Ho piacere di lavare i piatti perché è necessario. È bene far



piacere le cose che sono necessarie, altrimenti devo schiavizzare un altro a farcele. Il piacere per esempio, è non fare pesare sull'altro.

Allora attenti! Quando una cosa vi piace suoni subito il campanello d'allarme, perché non è il piacere il principio dell'azione umana, per l'animale sì. Perché l'animale è sano, ha solo l'istinto, noi invece no.

Poi ti fa immaginare piaceri e godimenti, sono tutti immaginari e apparenti, perché poi quando l'hai conseguito non vale niente. Addirittura il fondamento della nostra società, come analizza Zigmunt Bauman nel suo volume: *Vita di corsa* - Edizione Mulino –, fa l'analisi di una pubblicità che dice tutto sommato così: se tu entro sei mesi compri questo prodotto sei tra le persone che contano al mondo. Vuol dire che devi fare in fretta ad avere questa cosa, così sei uno importante, ma entro sei mesi perché dopo sei mesi non vale più e quindi tu rincorri sempre. Perché se tu fossi soddisfatto di quello e fossi felice sempre, sei uno che conta perché l'uomo vuol contare, allora ho ottenuto quello io sono cavaliere, commendatore, Papa, sono una persona che conta, nessuno mi tocca, sono superiore agli altri. Invece, devi cambiarla sempre perché altrimenti, non vali niente perché hai fatto consistere la tua identità nelle cose che hai. Ed è l'anima del commercio.

Fa un'analisi filosofica molto bella di questo, che è identica al nichilismo, se volete di Heidegger che dice: l'uomo si riduce a niente e riduce il tempo a niente perché devi bruciare più in fretta possibile. La società dell'apparire.

Guardate che anche nel clero facciamo tutti così. Istinivamente, che gli altri ci guardino bene e ci apprezzino tutti ci teniamo. Siamo schiavi dell'occhio altrui, l'oftalmologia una



brutta malattia Efesini 6,6: *non siate schiavi degli occhi altri*. In modo che tu continui nella tua schiavitù e vai avanti e ne hai sempre bisogno di più.

Cosa fa Dio in questa situazione? Ti dà il rimorso. Non è il senso di colpa il rimorso. Il rimorso è una cosa sana. Se manca il rimorso vuol dire che veramente uno che, per esempio, fa il male e non ha rimorso è preoccupante, è da curare. E normalmente chi fa il male non sente rimorso normalmente. Chi lo fa come serial killer o gli anormali sessualmente, sono coatti a farlo si giustificano, ma non sentono rimorso perché sono fatti così, e vanno curati se non sentono rimorso. Gli manca qualcosa.

Supponete. Se c'è un ragazzo che mediamente si alza a mezzogiorno, poi dopo fa niente, semplicemente mangia, poi va a procurarsi la dose e poi va fuori con gli amici, si fa la dose e poi va a dormire. Non è una gran bella vita, se non sente rimorso di questa vita. Se poi un mattino che non ha i soldi da procurarsi la dose. Allora va dalla zia che sta alla porta lì accanto e le chiede i soldi, - i suoi genitori, invece glieli dava di nascosto la mamma, purché non lo dicesse al papà – la zia non glieli vuole dare. Allora da uno spintone alla zia che poi cade e resta ferita grave, e lui intanto prende i soldi. Poi c'è lì il gatto e dà una pedata al gatto e poi esce. Se non provasse rimorso almeno per il gatto, che oggi la coscienza ecologica è l'ultima a crollare. Uccidi gli uomini, no, ma uccidi un uccello sei finito. È anormale. Grande cosa il rimorso, ti distoglie dal male, ti fa capire che hai fatto male. Quindi viene da Dio, che non è il senso di colpa il rimorso, ti morde e ti invita a cambiare, ti fa capire il tuo errore.

Quando invece, cerchi di uscire dal male e ti impegni per il bene, allora cambia il campo. Quando tu vuoi uscire dal male,



il messaggero cattivo ti blocca, ti dà rimorsi tristezze, impedimenti, turbamenti motivati, purché tu non vada avanti.

Quando Israele è uscito dall'Egitto sono cominciate le tentazioni. Quando Gesù ha fatto il battesimo, cosa è capitato? Le tentazioni. Quando fai la scelta giusta, sei sempre tentato da quella contraria, purché tu non vada avanti. Per cui se non ci sono tentazioni, vuol dire che tu fai i tuoi porci comodi e non fai nulla di bene. Se fai il bene, sei sempre tentato dal contrario. Se faccio il killer non sono mai tentato, se non di smetterla che non è una tentazione. Se invece dici: non vogliono fare fuori quella persona lì, che mi sta sulle scatole, subito sono tentato di dire: lo farò la prossima volta, per sta volta gli rispondo a tono.

Siracide 2,1 dice: *Figlio mio se ti appresti a servire il Signore, sappi che dovrai subire tentazione.* Poi la lettera di Giacomo capitolo 1,2 dice: *Considerate perfetta letizia, fratelli miei, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la prova della vostra fede vi dà la pazienza. E la pazienza vi arricchisce di ogni bene, in modo che non mancate di nulla. E siate perfetti, e grazie alla tentazione.*

Anche la prima lettera di Pietro 1,6 dice: *Siate ricolmi di gioia, anche se per un poco dovete essere soffrire, anche l'oro, viene purificato sei volte nel fuoco.* La vostra fede che vale più dell'oro, un po' di bruciature vi fanno bene. Senza tentazione non andiamo avanti.

Gesù fu tentato all'inizio e alla fine e sempre. Tutta la sua vita è stata tentazione.

Allora capite perché la vita spirituale è una lotta continua, come dice Galati 5,17, riprendendo in fondo Romani 7,14



seguenti: *Vedo il bene e lo approvo e faccio il male che non voglio*, come un disgraziato dice Paolo.

Poi molto sinteticamente in Galati 5,17 dice che: *la carne desidera contro lo Spirito e lo Spirito contro la carne. Queste due l'uno contro l'altro lottano, in modo tale che non fate mai quello che volete*. Voglio fare il male, non riesco a farlo bene perché lo Spirito mi si oppone. Voglio fare il male non riesco a fare bene il male con gioia perché c'è lo Spirito Santo che mi si soppone. Per cui c'è sempre una lotta continua nella vita. Uno che non ha queste tensioni vuol dire che è beato, beata. Cioè quando uno non fa nessun lavoro spirituale vivacchia come può.

I santi sono molto più tentati di noi. Anche Sant'Antonio del deserto, che a 17 anni sente quel pezzo di vangelo del giovane ricco e decide di vendere tutto, anche la parte della sorella, poi torna in indietro a riprendere quella della sorella e gliela dà e dice: ci penserà lei. E poi dice: Oh, Dio cosa ho fatto; perché noi giovani dei nostri tempi, qui siamo nel 250 d.C., non siamo come i giovani di una volta.

È vecchio il mondo si dice sempre così: sono un po' meglio di noi. Se uno ha una buona memoria apprezza i giovani di oggi, di quanto facevamo. Fanno più sacrifici di quanto facevamo noi tutto sommato.

Anche sant'Ignazio quando si trovava a Manresa, a un dato punto dice: io non ce la faccio a fare così fino a settant'anni. Io muoio a vivere così. Sant'Antonio resistette solo novant'anni, in grande felicità e morì a centodiciotto anni e sant'Ignazio è sempre vissuto nella gioia perfetta, superata questa prova. Guai se non ci sono. Preoccupatevi se non ci sono.



Anche i rimorsi e gli impedimenti vengono del nemico più vuoi fare il bene. Guarda la tua storia e il tuo passato, non è fatto per te. Sei meschino, sei fatto per i tuoi piaceri, non è da te la vocazione. Lascia perdere, vivi da mediocre, così fai proprio una magra vita, tranquilla senza significato. Sempre triste come una lumaca che striscia, coi i tuoi piccoli piaceri ti porti dietro la tua casa sulle spalle. Sbavi di qua e di là, sarà il tuo ministero, dove lasciamo le tracce delle nostre cose. Squallida vita! Ma sempre motivatissimi questi turbamenti e state attenti. Gli impedimenti che il nemico ci mette sono ragionevoli. Perché dice: Guarda come sei fatto. Io sono così, ma sono anche figlio di Dio, per esempio, e sta a noi quale voce scegliere.

Difatti, quando cerchi il bene cosa fa il messaggero buono? Esattamente il contrario. Ti da coraggio, forza, consolazioni, lacrime, ispirazioni, pace. Ti rende facili le cose difficili e ti toglie ogni impedimento, perché tu vada avanti. Vi accorgete che la differenza tra i due spiriti, quando cerchi il bene, è che il nemico cerca di ostacolarlo in tutti i modi. Con molti ragionamenti e soprattutto anche facendoti ricordare il tuo passato, i tuoi peccati. Dice: No, non è per te, vedi come sei fatto e ti chiude dentro lì, purché tu non vada avanti. Mentre invece, la nostra vocazione è del Signore che ci chiama avanti a seguire lui.

Se Pietro avesse visto tutti i suoi fallimenti, cosa farebbe fatto? Niente. Invece, dal fallimento successivo è arrivato a dare la vita per Cristo. Dice: *Quando sarai più vecchio tenderai la mano andrai dove non vorrai*. Arriverà da vecchio a dare la vita quando non lo vorrà. Tutta la sua vita è stata così, eppure non si è mai bloccato. Né il rinnegamento lo ha bloccato, né altri errori che ha fatto, che si vedono negli Atti degli Apostoli, che



resiste a Dio fortissimamente nel ministero in cose sostanziali, neanche ciò che farà ancora dopo quella storia con Cornelio ad Antiochia. Dove Paolo lo rimprovera a muso duro davanti alla comunità di non essere ortopedico, cioè non cammini dritto sulla via del vangelo e induci gli altri, sei ipocrita, sei fariseo.

Quindi di errori ne faremo sempre, eppure si può andare avanti, riconoscendoli avendo il rimorso giusto per l'errore e la fiducia nel Signore.

Quando senti un turbamento, perché in noi c'è sempre un sentimento o l'altro, non viviamo senza sentimenti. Se uno vive senza sentimenti e ha l'elettrocardiogramma piatto probabilmente non è di specie umana. Prova a fargli un insulto, almeno se si arrabbia è di specie umana. O fargli un complimento, se sorride è di specie umana. Sempre sentiamo o piacere o dispiacere qualunque cosa ci sia dentro, bisogna imparare a riconoscere di che tipo è, perché c'è e in che situazione sono, e cosa mi suggerisce questo sentimento.

Se sono nella prima condizione, allora il nemico mi tenterà con piaceri apparenti, mentre il messaggero mi darà rimorso e quindi quando faccio il male avere rimorsi è molto giusto. Quando cerco il bene tornare sui rimorsi è sbagliato.